

RECINTI DEMOCRATICI

Come in tutti i contesti di conflitto, anche in Salento sono arrivate militarizzazione e repressione (con numerosi fogli di via e denunce) in seguito alla resistenza che si sta opponendo al gasdotto Tap. Nel novembre scorso veniva istituita attorno al cantiere Tap (ma rimossa un mese dopo) una zona di interdizione con recinzioni, blocchi di cemento, cancelli, filo spinato, sorveglianza privata, forze dell'ordine e posti di blocco da superare. Ad oggi la forza pubblica continua a presidiare il cantiere giorno e notte, e a militarizzare un intero paese.

Ma alcuni anni fa, quando il progetto Tap è stato presentato ai salentini, l'approccio era quello della partecipazione. Da più parti si è tentato di smorzare le proteste proponendo di spostare l'approdo altrove. Brindisi è stata la più gettonata: un bel gasdotto da aggiungere alla centrale a carbone di Cerano e al petrolchimico, proposta ancora sostenuta dal governatore Emiliano e da altri. Ai tempi del governatore Vendola, la Regione Puglia ha organizzato tavoli di concertazione per convincere amministratori e «portatori di interesse» (sindacati, comitati e associazioni) della necessità dell'opera, della sua strategicità

e sostenibilità. Per far ciò sono stati organizzati degli OST, *Open Space Technology*, modelli di discussione aziendale, presi a prestito dall'economia e strutturati secondo modalità quali «informalità, discussioni in circolo» al fine di una «gestione creativa dei conflitti». La cosiddetta carota, utilizzata al momento opportuno, per evitare opposizione e fare profitti senza grossi intoppi. Gli OST sono stati un fallimento e quello conclusivo è stato mandato a monte da centinaia di persone.

Per attenuare l'impatto della grande opera, da più parti sono state richieste compensazioni: strutture turistiche, lavoro, strade, acquedotto, cultura. Altri modi per convincere una popolazione sfiduciata e un po' arrabbiata ad accettare l'inaccettabile. Ma l'ennesima devastazione che si sta preparando in Salento e in Italia, con i gasdotti e le centrali previste, non ha possibilità di compensazione né di partecipazione, solo di rifiuto. Salute, ambiente e libertà delle persone, per i politici di ogni colore, si possono benissimo mettere da parte e, se necessario, cancellare. È bene tenerlo a mente in ogni occasione, quando busseranno alla porta alla richiesta di voti...

OSSIMORI

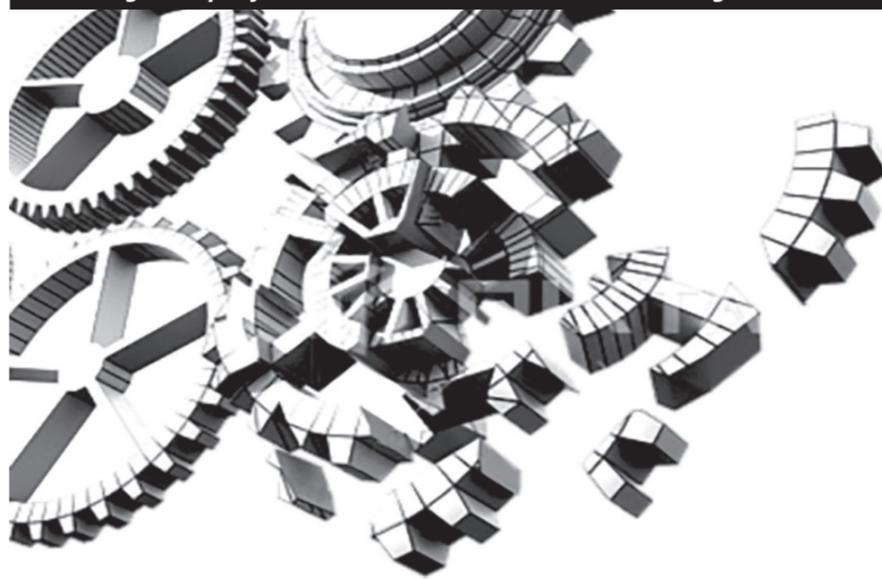
La Decrescita Felice è l'obiettivo di una Politica Onesta che, con il contributo di una Finanza Etica, sappia fare ricorso ad una Tecnologia Pulita. Se dovesse realizzarsi non ci sarebbe più bisogno di fare alcuna Guerra Umanitaria pur di avere il controllo delle fonti di energia, né per l'interesse di un governo (Democrazia Popolare o Oligarchia Illuminata) né in nome di una religione (Cristianesimo Tollerante o Islam Moderato). La cosa è talmente ovvia da ottenere persino il consenso del partito dei Liberi Pensatori Nazisti.

Uno 9/2/18

aperiodico di lotta contro il TAP

TILT

(m)andare in tilt significa smettere di funzionare, cessare di corrispondere alle esigenze specifiche di una determinata struttura od organizzazione



Uno spazio e un foglio. *Tilt* è un nuovo progetto per provare a riprendere il filo di un discorso mai interrotto: quello di una opposizione a Tap — e non solo — senza mediazioni né compromessi, una opposizione radicale che abbia nella conflittualità costante il suo punto di forza e di rottura; non solo contro Tap e tutti i suoi collaboratori, ma anche contro il mondo della politica che lo ha approvato, contro l'economia che lo sostiene e contro i gestori dell'ordine che lo proteggono.

Uno spazio in cui discutere, incontrarsi, scambiarsi informazioni, auto-organizzarsi, dare e ricevere suggerimenti. Un foglio per iniziare a criticare quanto ci circonda, per iniziare ad esprimere ciò che abbiamo a cuore.

Un foglio e uno spazio con cui cercare complicità inaspettate per ripartire all'assalto delle nostre aspirazioni più ardite. Un foglio ed uno spazio che contribuiscano a far detonare la protesta. Perché per bloccare TAP occorrono azioni dirette, non ricorsi al Tar o petizioni.

Uno spazio ed un foglio che tuttavia non saranno a disposizione di chiunque. Saranno di parte, dell'altra parte — quella che ritiene che gli artefici del disastro sociale ed ecologico non possano al tempo stesso essere chiamati a trovare la soluzione.

Tra le mura di *Tilt*, tra le pagine di *Tilt*, non troveranno quindi ospitalità né partiti né sindacati né comitati (grandi, medi o piccoli che siano), né sindaci né giornalisti. Perché la nostra unica possibilità si trova nella loro disfatta — in un rapido *tilt* industriale, in un irreversibile *tilt* istituzionale.

LECCE • via Orsini Ducas 4

(a piedi: da via A. Diaz sottopasso pedonale FS
in auto: v. Lequile fino in fondo alla strada chiusa, poi a sin.)

**Spazio informativo e di lotta
CONTRO IL TAP**

**Mostra permanente
di idee e pratiche
sulla lotta in corso**

Apertura:

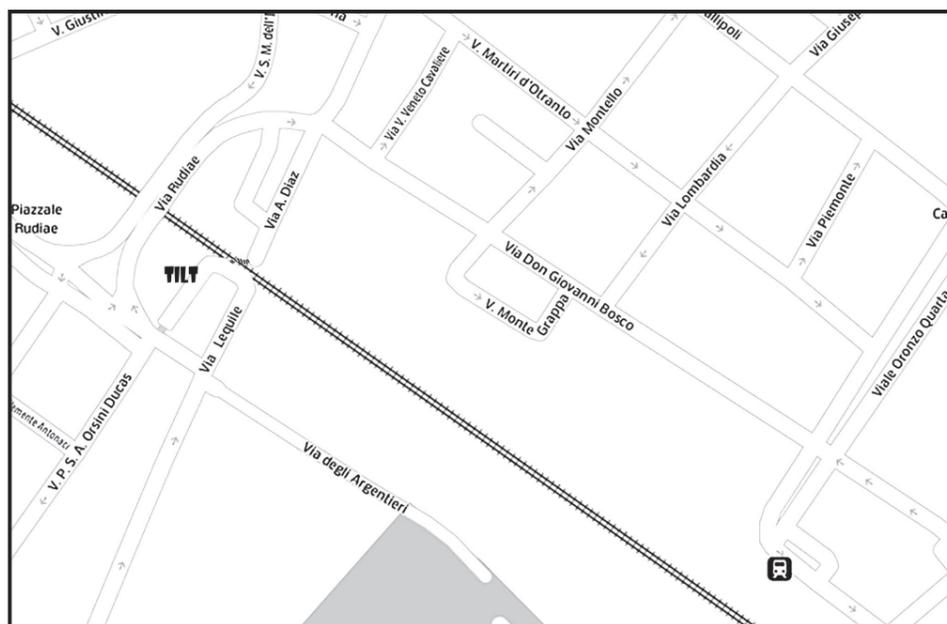
Lunedì dalle 18 alle 20

Venerdì dalle 18 alle 22

Sabato dalle 16 alle 19

PER CONTATTI: tiltap@riseup.net

F.I.P. VIA ORSINI DUCAS 4 - LE

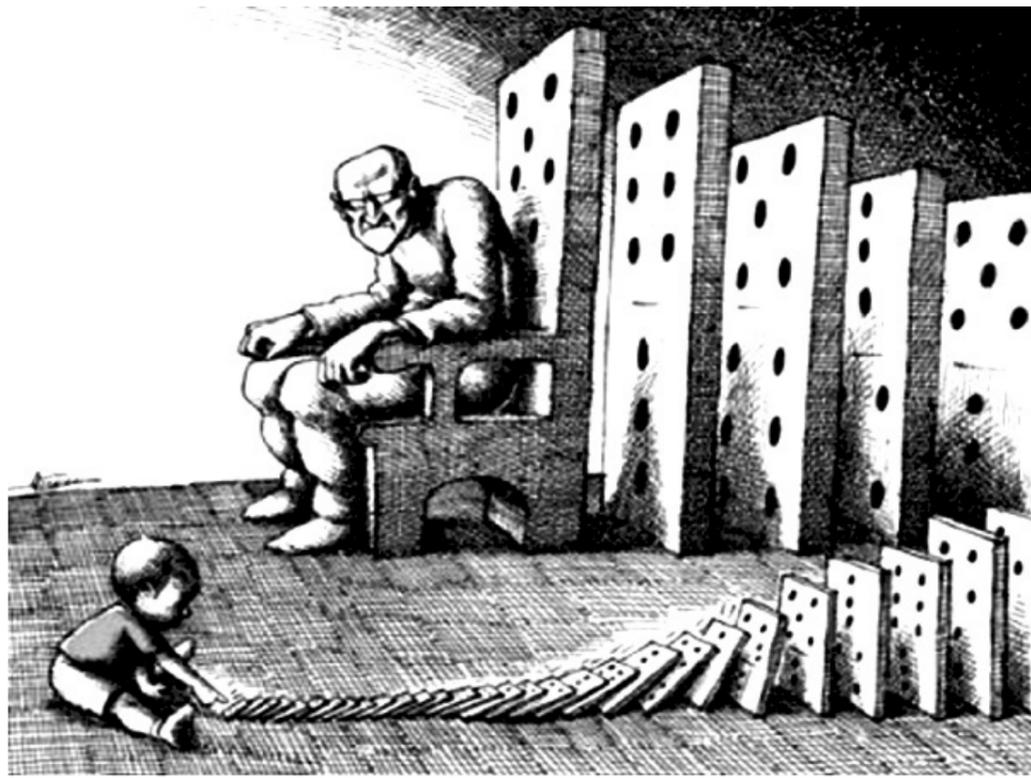


SCINTILLE, ANCORA?

È passato quasi un anno da quando un fatto apparentemente insignificante è stato la scintilla che ha infiammato la protesta contro Tap, facendola uscire da quella simbolica che era stata fino a quel momento e scavalcando chi si era autoproclamato unico oppositore. Giorni entusiasmanti in cui una piccola parte della popolazione, con la sua determinazione e la sua fantasia, ha messo concretamente i bastoni tra le ruote della macchina devastatrice, prendendo in mano le redini della propria contrarietà all'opera e smettendo di affidarsi alle carte bollate ed alla politica che, nel corso degli anni, avevano manifestato tutta la loro inconcludenza. Ed è stata necessaria tutta la forza della politica – dall'alto come dal basso – per far rientrare una protesta che sembrava volesse, e potesse, radicalizzarsi. Una politica variegata, composta da aspiranti leader pronti a salire sul nuovo palcoscenico per piazzare la propria bandierina o imporre la propria supremazia; tutti versatisi in zona San Basilio, anche coloro che, fino al giorno prima delle proteste, neanche sapevano del progetto di un gasdotto nel Salento o non conoscevano nemmeno le strade per arrivare.

In questo anno Tap è andata avanti coi lavori senza che quella determinazione iniziale tornasse ad essere incisiva, ma nulla è ancora perduto. Saremo ancora capaci di lasciarci alle spalle la politica e le carte bollate? Saremo ancora capaci di opporci concretamente e con coraggio? Saremo ancora capaci di invertire la rotta?

Provarci è il minimo che si possa fare.



POESIA VS TECNOLOGIA

*«Le foreste precedono gli uomini,
i deserti li seguono»*

Si dice che una delle principali qualità dei tedeschi sia la loro efficienza. Ciò che fanno funziona. Nel 1978 la RWE ha aperto la miniera a cielo aperto di Hambach, all'interno dell'omonima foresta che esiste da 12.000 anni. Dopo 40 anni di sfrenata estrazione di lignite, quella miniera è diventata il buco più profondo d'Europa mai scavato dall'uomo: 293 metri al di sotto del livello del mare, per una superficie di una quarantina di km quadrati. Dell'antica foresta è rimasto appena un decimo, che verrà definitivamente spazzato via nei prossimi anni.

Insomma, un perfetto esempio di come le esigenze industriali – quelle della ragione politica e dei bilanci economici – distruggano la natura, inquinando l'aria (il carbone emette grosse quantità

di CO₂), sconvolgendo gli equilibri ecologici, arrivando a cancellare numerosi villaggi e a provocare esodi forzati di popolazioni.

Ma, come dicevamo, l'efficienza è una caratteristica teutonica. Lo scorso 24 dicembre qualcuno ha incendiato i cavi che forniscono energia elettrica all'impianto di estrazione di lignite. Ha funzionato. Alcune delle gigantesche macchine che sventrano il suolo di Hambach si sono dovute fermare. Il 4 gennaio, invece, sono state rimosse le recinzioni ed è stato distrutto il generatore elettrico dell'area.

Bisogna sempre trarre ispirazione dalla poesia romantica tedesca.

La multinazionale RWE è attiva anche qui in Italia dove ha realizzato tre impianti eolici (a San Basilio in Sardegna, a Ururi in Molise, e ad Anzi in Basilicata). Sua sottopancia è la *Tecno-Lario*, con sede a Vanzago (Mi) e a Lecco.

DOPO IL FUMO, IL GAS

Forse per qualche politico l'ispirazione è stata quella assonanza fra nocività a tre lettere. Perché mai gli ex-operai della BAT, inoperosi dopo la chiusura della manifattura tabacchi di Lecce, non potrebbero diventare neo-operai del TAP, all'opera dopo l'apertura del cantiere di Melendugno? In fondo chi ha costruito per anni piccoli tubetti di carta che sprigionano fumo dovrebbe trovarsi a suo agio con grossi tubi di metallo che trasportano gas, chi ha lavorato per avvelenare l'aria nei polmoni non dovrebbe avere problemi ad avvelenare l'aria nelle campagne e nelle città. Tra il gusto della nicotina ed il conforto del metano, quale differenza c'è?

Purché una multinazionale paghi gli operai e venga arricchita dall'utenza, purché una multinazionale paghi i politici e venga sovvenzionata dalle istituzioni...

Una simile riconversione non è il migliore esempio di come il lavoro nobiliti l'uomo (qui trattato come materia prima da spostare qua e là a seconda del buco da tappare), o di come il gasdotto crei nuovi impieghi occupazionali (che qui si parla al massimo di ridurre le perdite di quelli vecchi)? Sì, lo è.

LA REGOLA

Prima regola della politica: mai permettere alla verità di sciupare una bella storia. La bella storia del carattere apartitico delle recenti lotte contro le grandi opere, ad esempio. Perché deturpare l'immagine mitopoietica della «valle che resiste» in Piemonte ricordando che i suoi seggi elettorali sono fra i meno disertati d'Italia, o che la sua rossa pasionaria tenta di continuo di farsi eleggere in Parlamento (ieri in Europa, oggi in Italia)? Perché osservare che anche fra i Notap c'è chi pensa che lottare quaggiù in Salento sia un buon viatico per andare lassù a Roma?

Chi fa politica con la P maiuscola, e se ne vanta, sa come raccontare storie e sa come accompagnarle con un'appropriata iconografia. Da un lato giura di non voler essere rappresentato e sfruttato da nessun partito, dall'altro si confronta con suoi funzionari ed accoglie parlamentari nei suoi presidi. Da un lato garantisce sull'eterogeneità del movimento, dall'altro vigila sulla sua omologazione scagliandosi contro le teste calde che non hanno nulla da dire e da fare assieme a sindaci, assessori, comandanti vigili. Di notte costruisce barricate, di giorno le smonta. Una mano chiusa a pugno per la lotta, un'altra tesa aperta per il compromesso.

No, grazie. Siamo stufi delle storie raccontate dai vari politicanti che infestano le nostre vite, maiuscoli o minuscoli che siano.

CARNEVALATE

Il sindaco di Martignano, paese nel quale si svolge il Carnevale della Grecia Salentina ha ricevuto forti pressioni dalle «alte sfere» per convincere alcuni ragazzi a non costruire un carro allegorico incentrato sul gasdotto TAP. Vige, in effetti, un'ordinanza stabilente che ogni manifestazione contraria a TAP venga previamente comunicata al prefetto. I ragazzi in questione hanno fatto sapere che continueranno nel proprio intento, ma fa specie la cecità di chi è preposto alla difesa degli interessi dei potenti di turno. Lasciare sfogare il dissenso e la frustrazione durante periodi e percorsi ben prestabiliti dalle istituzioni è sempre stato un ottimo viatico per poi rientrare nei ranghi e ne erano già a conoscenza i signorotti del medioevo. Allora, perché preoccuparsene nel ventunesimo secolo? La risposta non sta nella pericolosità di un particolare carro allegorico, di un periodo storico o nella vivacità di una data popolazione. Oggi che la «riduzione del pericolo» e la «reintegrazione della devianza» sono ormai affidate alle tecnologie alienanti e pseudo-social, situazioni-limite come un carnevale non sono più necessarie alla difesa del sistema, ma restano vive solo come piccolo evento folkloristico per il business del turismo (basti pensare al Carnevale di Ivrea, con la sua celebre «battaglia delle arance» — simulacro di una rivolta medievale — ed il suo biglietto da 10 euro per i non residenti).

Rispettando pienamente chi non si piega alle pressioni dall'alto, sarebbe opportuno riflettere a fondo su cosa si può fare per contrastare l'opera, in maniera fattiva, continuativa, conflittuale e irrecuperabile; e perché sia così, l'unica possibilità si trova solo nei pensieri e nelle azioni autonomamente determinate da ciascun individuo, anche per impedire che qualcuno pretenda di rappresentare l'altro, ammantandosi di qualsivoglia autorità istituzionale o scientifica.